

MEIOBANCA

**Ora Berlusconi
 vuole spendere
 1 miliardo di euro**

di **OSCAR GIANNINO**

Caro direttore, e cari lettori di Libero. Ieri due segnali di grande rilievo, nel risiko bancario italiano in cui da troppi mesi c'è un unico apparente prenditore, il superpolo bancario guidato dal professor Giovanni Bazoli. Due segnali che vanno nella stessa direzione, anche se i protagonisti che hanno mosso i pezzi sulla scacchiera sono molto diversi.

E la direzione è presto detta: forze di grande rilievo e vasta dotazione di liquidità sono pronte a mobilitarsi come finora non hanno fatto, perché la galassia di Bazoli, dopo aver conquistato a Torino il Sanpaolo e in procinto di annettere la Hopa dell'ex razza padana, dopo aver ipotecato il futuro di Telecom e quello delle opere pubbliche italiane con il neonato Fondo Infrastrutture Italiane, dopo aver sedotto Antoine Bernheim, il presidente di Generali, convincendolo a sostenere l'espansione (...)

(...) bazoliana in cambio della conferma a Trieste, non riesca davvero a fare l'en plein dopo questa bella abbuffata. L'en plein significa una sola cosa: attirare definitivamente nella propria orbita Generali ad aprile, alla prossima assemblea che dovrà rinnovarne i vertici. E, una volta assicuratori di fatto il padrinaggio sul maggior asset controllato da Mediobanca, far implodere su se stesso ciò che resta di quel grande istituto, superandolo di forza attraverso i pacchetti di controllo conquistati in proprio, e forse anche di fatto sommando un domani, al Grand Ho-Tel dell'imminente fusione tra Hopa e Mittel, anche la Banca Leonardo di Gerardo Braggiotti, il banchiere d'affari

che della vendetta sulla vecchia Mediobanca ha fatto il suo obiettivo di vita.

**Che gran ballerino
 Vincent Bolloré**

Ma quando è troppo, è troppo. Ed è per questo che ieri due distinti protagonisti hanno detto al mercato italiano e a tutti i potentati intrecciati che vi si misurano che loro no, proprio non ci stanno, alla grande stangata bazoliana. Il primo è Vincent Bolloré, il finanziere bretone allievo di Bernheim che si è fatto le ossa anni fa spolpando diverse scatole di Lazard, la Mediobanca francese, allorché i soci storici anni fa presero a litigare sul controllo. Bolloré è cresciuto sin da piccolo - quando a Mediobanca comandava ancora Enrico Cuccia - sapendo che l'istituto della vecchia via Filodrammatici aveva nell'Italia della finanza l'importanza che san Pietro ha nel cattolicesimo mondiale. Quando la stella di Cuccia si è spenta e Vincenzino Maranghi ha combattuto per qualche anno l'impari battaglia contro le banche azioniste che lo misero alla porta, Bolloré ha avuto l'intelligenza e la diplomazia di pilotare una terza nuova categoria di soci in Mediobanca che si è affiancata alle vecchie sigle industriali da sempre "prigioniere" di Cuccia, e delle banche azioniste che hanno messo Maranghi alla porta. E lo ha fatto con l'abilità di un ballerino di valzer. Perché Maranghi fu estromesso con l'accusa proprio di voler cedere ai nuovi soci francesi le Generali, e un ruolo troppo ampio nella stessa Mediobanca. Col risultato finale che invece fu proprio grazie all'alleanza degli stessi francesi di Bolloré e di Groupama, che Cesare Geronzi di Capitalia e Alessandro Profumo di Unicredit finirono per disegnare la nuova governance di Mediobanca cinque anni fa.

Bolloré ha capito perfettamente negli anni quale ruolo debba giocare, per evitare di apparire immediatamente sospetto ai suoi alleati: deve - lui francese - ripetere come un mantra che Mediobanca e Generali devono restare indipendenti e italiane. Ed è quanto ha ripetuto anche ieri. Ma con un'avvertenza che è decisiva: "indipendenti", oggi, significa infatti che esse non devono cadere nella solidissima rete della finanza bazoliana, di cui Prodi è solo la pallida e malcerta proiezione politica. E che cosa ha fatto, in concreto, Bolloré, per significare al suo vecchio mentore Bernheim che forse si è fatto un po' troppo irretire dalle promesse di conferma alla presidenza di Generali da parte di Bazoli, tanto da aver infilato il Leone Alato dritto dritto nel mega accordo di San-Intesa dal quale però la compagnia triestina ha tutto da perdere sulle polizze? E per di più il presidente e l'amministratore delegato di Generali dovranno alzarsi e accomodarsi fuori dal consiglio si sorveglianza e di gestione di San-Intesa, tutte le volte che si parlerà di argomenti assicurativi, cioè di quanto a Generali dovrebbe stare più a cuore?

**In silenzio
 contro l'abbuffata**

È semplice. Bolloré ha spiegato a Bazoli e a tutti i bazoliani che è meglio non si facciano illusioni, sull'eventualità che gli olandesi di Abn Amro che scalpitano nel patto di sindacato di Capitalia, o qualche nuova pronuncia giudiziaria, possano mettere improvvisamente a mal partito Cesare Geronzi - il banchiere romano che all'abbuffata bresciana si oppone, in silenzio - e, di conseguenza, far cadere il pilastro più determinato che sinora ha contenuto i tentativi di annacquamento di Mediobanca, di conquista di Rcs e di Generali da parte di Bazoli. «Ho convinto io gli spagnoli

del Santander di Emilio Botin a prendere una partecipazione del 2% in Capitalia», ha detto Bolloré. Gli spagnoli già hanno dovuto subire l'estromissione dal SanPaolo per effetto del blitz agostano di Bazoli benedetto da Prodi, e ora sono in Capitalia pronti a difenderne il ruolo di pilastro difensivo di piazzetta Cuccia e del Leone Alato. Chapeau, signori: per Bazoli è uno scacco.

**Il secondo
 protagonista**

Uno scacco al re. Che forse però potrebbe diventare anche uno scacco matto. Perché c'è un secondo protagonista che ieri ha appositamente comunicato al mercato una notizia apparentemente di poco conto, ma che invece ha il rombo di un possibile tuono. Come nulla fosse, infatti, la Fininvest di Silvio Berlusconi ha reso noto che stasera seriamente esaminando l'ipotesi di salire fino all'un per cento di Mediobanca. Una minuzia, direte. Ma se tenete conto che fino a quote del due per cento di società quotate le leggi italiane non impongono affatto al compratore di dichiarare i propri acquisti, ecco che bisogna intendere che da Fininvest lo abbiano proprio fatto apposta a dire che sono pronti a salire nel capitale di Mediobanca. Un puro investimento con logica finanziaria, hanno detto ieri i portavoce di Fininvest. Ma al contrario, se fosse necessario, la quota del Cavaliere in Mediobanca potrebbe salire con acquisti sul mercato, visto che Fininvest ha più di un miliardo di liquidità pronta cassa. E non si può proprio sbagliare, a difesa di chi va interpretata l'eventuale ascesa di Fininvest in Mediobanca: a sostegno di Bolloré, di Geronzi, e di tutti coloro che non piegano le bandiere di fronte a San-Intesa e al suo braccio armato, il